

**ISTITUTO SALESIANO
"DON BOSCO"**

2, Abdel Kader Taha - Rod el Farag
Tel. 946794 - 949650

IL CAIRO



Il Cairo, 31 gennaio 1988

Carissimi Confratelli,

il Signore ha visitato la nostra Comunità chiamando
a sé il

**Sac. ANTONIO COLETTI
di anni 59.**

La morte lo colse improvvisa, nel sonno, all'alba del 20 gennaio scorso. La sera precedente, sentendosi stanco, non era sceso a cena con la Comunità. Non vedendolo comparire al mattino, ci si allarmò. Entrati nella sua stanza, lo si trovò a letto addormentato, in atteggiamento sereno, ma esanime.

La chiamata del Signore, anche se improvvisa, non l'ha però colto di sorpresa o impreparato. Aveva avuto anni fa un preavviso, un infarto, da cui si era ripreso, ma che l'aveva obbligato a rallentare il ritmo di lavoro per i giovani, a cui aveva fatto dono della sua vita. Stava preparandosi a festeggiare con noi il centenario di Don Bosco, ma il Signore ha voluto premiare la sua vita di amore e di fedeltà chiamandolo con Lui alla beatitudine del cielo.

Era nato a Borgoricco (Padova) il 7 marzo 1929 da una buona famiglia dalla quale trasse l'esempio di una vita retta e l'abitudine alla laboriosità e alla fedeltà nell'impegno dei suoi doveri. Aveva sentito ancor giovane la chiamata del Signore a seguirlo nella Famiglia di Don Bosco. Aveva lasciato in piena guerra, nel 1942, il paese dove aveva vissuto gli anni sereni della fanciullezza, e dal Veneto era andato a Mirabello, nel primo collegio fondato da Don Bosco fuori Torino, e poi a Penango, tra le verdi colline del Monferrato.

Giudicato maturo per il noviziato e per la vita missionaria, fu destinato all'Ispettoria orientale e fece il noviziato nella casa di Tantur, vicino a Betlemme, nel 1949-50, concludendolo con la professione triennale.

Iniziò gli studi filosofici a Cremisan, sempre nei pressi di Betlemme, ma, a causa dei bisogni urgenti dell'ispettoria impoverita di chierici da un decennio di blocco di nuove leve, fu scelto fra tutti per anticipare il suo tirocinio, prima a Betlemme dal 1951 al 1953, e poi a Istanbul, dal 1953 al 1954. Fu per lui un sacrificio non lieve, ma fu anche una prova della sua maturità umana e spirituale, che mosse i Superiori a porre l'occhio su di lui, sicuri della sua docilità e della sua ubbidienza.

Completò i suoi studi letterari e filosofici più tardi, dal 1956 al 1957, prima a Cremisan, e poi ad Aleppo, in Siria, dove si erano trasferiti per maggior sicurezza i chierici, in attesa di occupare la nuova casa di formazione del Libano a el Houssoun.

L'umiltà, la disponibilità, la laboriosità e soprattutto la sua bontà, muovevano tutti ad un rispetto e ad una stima che si riserva soltanto a persone eminenti nella bontà. Di carattere buono, lieto e sempre sereno, era fornito di arguzia e disponibilità che gli attiravano affetto e simpatia.

Emise la professione perpetua ad Aleppo nel 1956. Nel 1957 iniziò, a Cremisan, gli studi teologici, coronati dall'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1961 a Gerusalemme.

Fu destinato alla casa di Beitgemal. Nella scheda personale, argutamente definiva questa sua nuova destinazione come missione di 'prete operaio' ... C'era tanto lavoro in quella povera casa e ci volevano confratelli rotti alla fatica e ricchi di spirito di sacrificio. Avrebbe sicuramente preferito essere mandato in mezzo ai giovani, ma accettò senza recriminazioni quel lavoro umile e sacrificato, sicuro che davanti a Dio è meglio compiere la sua volontà che accontentare i propri desideri anche se illuminati dal nobile ideale dell'apostolato.

Vennero però, presto, anche i tempi di lavorare in mezzo ai giovani. Nel 1964 fu inviato ad Alessandria d'Egitto in qualità d'insegnante. Amava i giovani e si faceva benvolare. Aveva grande bontà di cuore e maturità di giudizio che lo aiutavano a penetrare nel cuore degli allievi per deporvi quotidianamente un germe di bene.

Dal 1972 al 1973 fu anche economo di quella casa, ma già da allora incominciarono a farsi sentire i primi sintomi di mal di cuore che sfociarono poi in un infarto che lo costrinse ad arrendersi. Dovette rientrare in Italia dove si riprese lentamente, sì da poter occupare anche mansioni di responsabilità nella casa di Monteortone dove si rese prezioso per il suo senso pratico e per la finezza del tratto nell'accogliere e servire le persone.

Nel 1975 fu felice di poter rientrare in Ispettoria, destinato a questa casa del Cairo dove rimase ininterrottamente fino alla morte. Non si sentiva più di assumere gravose responsabilità, ma si offese volentieri ad aiutare l'economia e a curarsi dei giovani dei Corsi di formazione professionale provenienti da molte regioni dell'Africa nera.

S'intratteneva anche volentieri nei lavoretti di manutenzione della casa con spirito di servizio e grande senso di povertà.

Delineare un suo ritratto morale non riesce difficile per chi è stato tanti anni con lui e ne ha ammirato la virtù. E' anzi una gioia del cuore rievocarne i lineamenti spirituali, ora soprattutto che il ricordo si unisce ad una visione più spassionata della realtà.

Non dubito che il suo tratto più specifico e genuino sia proprio il senso dell'accoglienza, maturato con gli anni ed arricchito da una più sofferta umanità.

Bisognava vederlo circondato dagli allievi corsisti, giovani ormai già un po' avanti negli anni, per ammirare la sua pazienza e la sua disponibilità. A lui confidavano i loro crucchi, le loro difficoltà, i loro timori e da lui prendevano consiglio. Anche se non potevano capire il suo sacerdozio (erano per la maggior parte musulmani), intuivano in lui l'uomo eccezionalmente buono, forse il primo che avevano incontrato nella loro vita. Non è che qualche volta non gli sfuggisse un po' la pazienza ma, se lo faceva, era sempre per l'alto senso di responsabilità col quale affrontava tutte le sue mansioni e per la schiettezza del suo carattere capace di dire pane al pane. Era simpatico anche così. Ma erano momenti che passavano subito e lo si trovava disponibile sempre come nulla fosse stato.

Aveva il senso dell'umorismo e sapeva rendersi ameno nelle conversazioni. Si impegnava seriamente nello studio delle materie sacre e nella lettura delle riviste ecclesiastiche per essere sempre all'altezza del suo ministero sacerdotale che prestava volentieri, con precisione e puntualità.

Non si atteggiava mai ad uno che la sa lunga ed era sempre pronto ad aiutare i giovani della scuola che spesso ricorrevano a lui per risolvere le loro difficoltà.

Passava tutta la sua giornata nel suo piccolo ufficio supplendo volentieri l'economista durante le sue assenze. Si era sicuri di trovare sempre qualcuno pronto a rispondere e ad accogliere, a preparare la camera agli ospiti, a supplire molte volte la cuoca in cucina, a procurare il necessario ...

Un uomo buono, umile, incapace di darsi delle arie; puntuale alle pratiche di pietà; esatto nei suoi doveri di religioso; un uomo di pietà semplice e schietta senza sdolcinate, col quale ci si poteva aprire, sicuri che avrebbe mantenuto il segreto. Un uomo discreto, preoccupato di non scomodare nessuno e sempre pronto a venire incontro agli altri. Un vero salesiano secondo il cuore di Don Bosco.

Ne abbiamo sentito la mancanza improvvisa e, appunto per questo, l'abbiamo sentita più dolorosa che mai.

Mandandoci le sue condoglianze, il Sig. Ispettore, Don Alfredo Picchioni, scrisse di lui: "Era un Confratello umile, laborioso, pio ed esemplare. Delicato fino allo scrupolo nell'osservanza della povertà, era generoso nell'aiutare i più bisognosi, specie i giovani corsisti stranieri. Me lo confessava con gioia e con tanta tenerezza! Soffriva quando non poteva venire incontro ai giovani apprendisti e quando qualcuno non faceva bene. Il caro Don Antonio ha lasciato un 'vuoto' non facilmente colmabile ...Speriamo che dal cielo ci ottenga qualche buona vocazione come lui".

Ai suoi funerali ci fu una numerosa partecipazione di allievi e amici e di Comunità religiose, specialmente quelle che avevano usufruito del suo prezioso ministero.

La salma, per desiderio dei suoi parenti, è stata trasferita in Italia per riposare accanto ai genitori nel camposanto di Borgoricco. Anche là, al paese natio, ci fu un concorso imponente di persone ai funerali, a dimostrazione dell'affetto e della stima da cui era circondato.

Ringrazio di cuore tutti coloro che ci sono stati vicini in questo lutto, manifestandoci la loro simpatia e partecipazione.

Mentre raccomando di continuare a suffragare il caro Don Antonio, vi chiedo una preghiera perché sappiamo imitarne gli esempi e perché il Signore ispiri tante altre anime generose a seguirlo nella donazione ai giovani.

Don Prospero Roero
e Comunità salesiana

Dati per il necrologio:

Sac. Antonio Coletto nato a Borgoricco (Padova) il 7 marzo 1929, morto al Cairo (Egitto) il 20 gennaio 1988 a 59 anni di età, 38 anni di professione e 27 di sacerdozio.